

Nuovi passi dell'«escalation» sul Vietnam

I comandi USA: niente estensione della tregua

A pagina 12

# Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In onore del compagno Alicata  
centinaia di abbonamenti all'Unità  
A pag. 2 l'elenco dei sottoscrittori

## Confermato il pieno allineamento con Washington

## Bonn e Saigon contro ogni gesto di pace

# Dal governo un no fazioso

## Moro contagioso?

IL GOVERNO ha risposto nel modo più piatto, meno politico e, tutto sommato, abbastanza sprezzante alle interrogazioni presentate sul rifiuto di concedere il visto d'ingresso in Italia a una delegazione di giovani vietnamiti e sullo incredibile, incivile trattamento riservato ai sindacalisti della Repubblica democratica tedesca giunti a Milano con un aereo di soccorsi per le popolazioni delle zone alluvionate. Un oscuro sottosegretario al ministero degli Esteri ha impiegato non più di sei minuti per comunicare, in un linguaggio da « mattinale » di Questura, che non avendo l'Italia rapporti diplomatici né con la Repubblica democratica del Vietnam né con la Repubblica democratica tedesca... ecc. ecc.

Risposta piatta e non politica perché tutti sanno perfettamente che il nostro governo non ha rapporti diplomatici né con Hanoi né con Berlino e non c'era dunque bisogno di scomodare, neppure per sei minuti, l'oscuro sottosegretario che s'è prestato alla bisogna. Risposta sprezzante, d'altra parte, prima di tutto per il Parlamento, nel cui ambito erano state sollevate una questione politica e una questione di civiltà, e per tutta quella parte, certamente assai considerevole, dell'opinione pubblica italiana che condanna nel modo più fermo l'atteggiamento del governo sia nel caso del rifiuto dei visti alla delegazione vietnamita sia nel caso del divieto di uscire dall'aeroporto di Milano imposto alla delegazione della Repubblica democratica tedesca.

TANTO VALE, in questi casi, per un governo degno di questo nome, dire la verità. Dire, cioè, le motivazioni autentiche che stanno alla base di un comportamento che rasenta oltre tutto il grottesco. E visto che l'oscuro sottosegretario non se l'è sentita di adempiere a questo elementare dovere del governo, diciamo noi come stanno le cose. Un visto di ingresso a una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam? Per carità! Ciò avrebbe infastidito gli americani i quali non avrebbero mancato di esternare il loro disappunto. E lo avrebbero fatto tanto più che il loro segretario di Stato, Dean Rusk, sta per chiedere, in sede di Consiglio atlantico, « maggiori aiuti alla guerra vietnamita da parte degli alleati europei ». Come avrebbe potuto, in una simile congiuntura, il governo di centro-sinistra trovare l'audacia di compiere un gesto che potesse suonare critica indiretta a quando Dean Rusk si prepara a esporre ai ministri degli Esteri del Patto atlantico? Ecco tutto. Ed ecco quel che il breve passo del « mattinale » letto da un oscuro sottosegretario non conteneva né poteva decentemente contenere.

Si pone, naturalmente, la questione, che è politica e non di piattina burocratica: per quanto tempo ancora deve durare la famosa « comprensione » per gli americani nel Vietnam, comprensione che ha costituito finora il coprichio d'una pentola dentro la quale si è in realtà contrabbandato un vero e proprio appoggio, morale e politico, a una delle più barbare guerre di aggressione della storia? Gli « esegiti » del linguaggio diplomatico ci hanno ripetuto fino alla noia che un conto è « comprendere » un altro è appoggiare. Ebbene, noi non crediamo affatto ad una tale distinzione. In realtà non si vede cos'altro potrebbe fare un governo come quello italiano in favore della guerra d'aggressione americana visto che, nonostante la copertura degli unificati, esso non avrebbe certo la forza di passare a forme di aiuto più dirette. E' quanto gli ex socialisti al governo dovrebbero considerare, giacché trincerarsi dietro la dichiarazione secondo cui essi non avrebbero permesso una estensione all'Asia degli obblighi derivanti dal Patto atlantico non serve proprio a niente. « Comprendere » — al modo come « comprendere » l'on. Moro — vuol dire di fatto lasciarsi trascinare sempre di più in una trappola insidiosa e ripugnante.

IN QUANTO alle misure adottate contro la delegazione della Repubblica democratica tedesca abbiamo parlato di questione di civiltà. Tale essa è prima di tutto. Ma bisognerebbe essere ciechi per non vedere anche qui una sostanza politica. Il governo italiano non riconosce la Repubblica democratica tedesca? Intanto, come abbiamo sempre sostenuto, ciò è un errore, di cui ogni giorno si avvertono le conseguenze. Ma era proprio necessario, dopo gli inquietanti sviluppi della situazione tedesca occidentale, dare a Bonn una tale soddisfazione? O non si sono ancora accorti, alla Farnesina e a Palazzo Chigi, che il neo-nazismo risorgente e il vuoto creato dall'assenza, nella Repubblica federale, di una opposizione democratica, fa sorgere interrogativi assai pesanti sul passato comportamento dei governi europei amici di Bonn? Ma già. Noi abbiamo un presidente del Consiglio che non si accorge di nulla. Non si accorge dell'alluvione che sommerge mezza Italia, non si accorge che la guerra americana nel Vietnam diventa sempre più abominevole, non si accorge che tra le due Germanie esistenti il suo governo continua a sostenere a spada tratta quella sbagliata. Ma è solo l'on. Moro a non accorgersi di tutte queste cose oppure il suo « metodo » ha già contagiato irrimediabilmente i suoi colleghi unificati?

Alberto Jacoviello

# e meschino sui visti

Moro manda un sottosegretario a « giustificare » alla Camera gli incredibili veti contro i sindacalisti della RDT che portavano aiuti per gli alluvionati e i giovani vietnamiti che avrebbero dovuto ritirare le cassette sanitarie. Le repliche di Sereni, Macaluso, Luzzatto e Anderlini

## Il comunicato conclusivo sulla visita della delegazione del PCI a Hanoi

## Fraterna solidarietà tra i comunisti italiani e vietnamiti

Pieno appoggio alla giusta lotta contro l'aggressore e ai « punti » dalla RDT e del FLN. Le accoglienze in Haiphong bombardata. Un grande esempio di coraggio per una causa che è la causa della ragione

Dal nostro inviato

Le conversazioni ufficiali fra le delegazioni del Partito dei lavoratori del Vietnam e del Partito comunista italiano si sono concluse questo pomeriggio. L'agenzia di stampa vietnamita pubblicherà domani il seguente testo:

« La delegazione del Partito comunista italiano conclude la sua visita al Vietnam. Hanoi 12 dicembre 1966. Dietro invito del Comitato Centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam, una delegazione del PCI, presieduta dal compagno Enrico Berlinguer, membro della direzione e dell'Ufficio politico del PCI, ha visitato la Repubblica democratica del Vietnam dal 5 al 12 dicembre 1966. La delegazione comprende il compagno Carlo Galluzzi, membro della direzione del PCI e responsabile della sezione esteri e Antonello Trombadori della redazione dell'«Unità».

« Durante il suo soggiorno nella Repubblica democratica vietnamita la delegazione del PCI è stata ricevuta dal presidente Ho Chi Minh. La delegazione ha visitato fabbriche e scuole, si è recata in alcuni luoghi che hanno subito selvaggi attacchi da parte dell'imperialismo americano, ha visitato la città di Haiphong, si è incontrata con rappresentanti della Commissione di inchiesta sui crimini dell'imperialismo americano nel Vietnam e della organizzazione giovanile del Partito dei lavoratori, e ha preso contatto con gruppi di cittadini, di lavoratori, di soldati. Dovunque la delegazione del PCI ha ricevuto accoglienze calorose da parte dei dirigenti e del popolo vietnamiti. La delegazione del PCI ha avuto conversazioni cordiali con la delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam presieduta dal compagno Truong Chinh, membro dell'Ufficio politico e del CC del partito. Le due delegazioni si sono scambiate informazioni concernenti la situazione dei due paesi.

« Lo scambio di vedute ha riguardato anche lo slancio da imprimere al movimento di solidarietà del popolo italiano con la lotta del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano per la libertà, l'indipendenza e l'unità nazionale. Le due delegazioni hanno anche preso in considerazione un certo numero di altri problemi di interesse comune dei due partiti. La delegazione del PCI ha potuto constatare con i suoi propri occhi e con la consultazione di documenti i crimini della guerra di aggressione scatenata dagli USA contro il popolo del Vietnam, e ha potuto direttamente rendersi conto dell'eroismo, dello spirito di sacrificio con i quali esso supera le difficoltà e le sofferenze, infliggendo agli aggressori colpi sempre più duri nella ferma determinazione di combattere e di vincere. Mentre i dirigenti degli USA estendono freneticamente la guerra di aggressione al Vietnam, essi fanno perorazioni sui negoziati di pace. Tali perorazioni sono false e inaccettabili, per il fatto che non presentano alcuna garanzia di autentica pace e di pieno riconoscimento dei diritti nazionali del popolo del Vietnam.

« La delegazione del PCI ritiene che ogni soluzione della questione vietnamita deve essere basata sul pieno rispetto degli accordi della conferenza di Ginevra del 1954, vale a dire della indipendenza, della libertà delle basi e delle truppe degli aggressori, della non in-

terferenza negli affari interni del Vietnam, e della applicazione del principio che la riunificazione della nazione vietnamita deve essere liberamente risolta dal popolo del sud e del nord Vietnam. La delegazione del PCI sostiene interamente la posizione in 4 punti del governo della Repubblica democratica del Vietnam e la dichiarazione in 5 punti del Fronte Nazionale di Liberazione del sud Vietnam, che costituiscono la concretizzazione dello spirito fondamentalmente comune dei due partiti. « La delegazione del Partito comunista italiano sostiene interamente l'appello del 17 luglio 1966 del presidente Ho Chi Minh. La delegazione del PCI ritiene che la lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano non serve soltanto la causa della indipendenza e della libertà del Vietnam ma contribuisce in modo rilevante alla lotta comune contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo nel mondo intero. Davanti alla intensificazione della guerra di aggressione contro il Vietnam i comunisti, tutte le forze di pace e di

libertà, tutti i popoli devono appoggiare ancor più possentemente la lotta del popolo vietnamita, e lavorare per isolare sempre più sul piano politico e morale gli aggressori. « A nome del Partito dei lavoratori del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamita, il PCI si conclude con successo. Essa ha contribuito a rafforzare l'amicizia fra i nostri due partiti e i socialisti autonomi. « C'era materia per dire una parola significativa in questo momento, ripetiamo, tanto delicato che vede proprio il Vietnam e il problema tedesco al centro dell'attenzione mondiale. Cosa ha fatto invece il governo? In pratica si è nascosto, mandando a rispondere un modesto sottosegretario agli Esteri, Oliva, esperto da sempre e soltanto del problema dell'emigrazione, che ha solo letto con tono basso un foglietto stituzzito di dichiarazioni burocratiche. Sui tre problemi che ci stavamo Oliva ha così risposto:

Antonello Trombadori (Segue in ultima pagina)

Il governo ha dato prova ieri a Montecitorio, sul drammatico problema del Vietnam, di grave insensibilità e di molta cattiva coscienza. Di fronte ad un problema che proprio in questi giorni ha mobilitato le coscienze di tutti gli uomini che amano la pace e che spinge voci autorevoli a elevarsi perché cessi l'attacco armato americano e si faciliti il negoziato ragionevole, Moro non ha avuto il coraggio di presentarsi a Montecitorio né di invitare un ministro fra quelli cui erano indirizzate le interrogazioni. Le interrogazioni riguardavano i problemi, tutti gravi: 1) il rifiuto dei visti d'ingresso alla delegazione dei giovani nord-vietnamiti che doveva venire in Italia per ricevere le cassette sanitarie frutto della sottoscrizione popolare lanciata l'estate scorsa da un comitato di iniziativa; 2) la presenza dal 16 al 19 agosto a Roma del vice Presidente del governo di Saigon, generale Nguyen Hon Co che ha rilasciato gravissime dichiarazioni; 3) il rifiuto da parte italiana del visto ai dirigenti sindacali della RDT che accompagnavano un carico di aiuti per gli alluvionati, inviato in terra aerea.

u. b. (Segue in ultima pagina)

## Negato l'elenco dei costruttori e dei progettisti colpiti dai LL. PP.

# Non si possono fare i nomi della banda di Agrigento!

Incredibile motivazione del provvedimento: i saccheggiatori potrebbero querelare il ministro... Se il vergognoso segreto verrà mantenuto, sarà più difficile colpire i responsabili politici del massacro della Città dei Templi

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Il processo di individuazione delle precise responsabilità materiali (e non anche, si badi, di quelle politiche) del sacco e del disastro di Agrigento ha oggi un provvisoriamente e inaspettata mente — assunto aspetti paradossali e grotteschi. Il ministro dei LL. PP., infatti, ha apposto un imbarazzato ma fermo rifiuto alla richiesta di fornire l'elenco nominativo dei 103 costruttori e dei 39 progettisti dei quali il ministro Mancini, parlando mercoledì scorso alla Camera a conclusione del dibattito sulla frana, aveva annunciato l'esclusione dalle gare e da ogni incarico di progettazione, direzione e collaudo di opere pubbliche. « Non possiamo fornire gli elenchi — questa è stata la testuale giustificazione del rifiuto adottata dall'alto funzionario del ministero cui si era rivolta la redazione romana de L'Orto — perché si tratta di provvedimento

interno del ministero dei LL. PP.». Qualora venissero resi noti i nomi dei costruttori e dei progettisti colpiti — è stato aggiunto (e si tratta di una pennellata davvero esemplare ed illuminante) — essi potrebbero querelare il ministro. « Pretendere », insomma, una « riparazione ». E' il colmo, e insieme l'indice di una profonda debolezza dei poteri dello Stato. Se a questo punto non fosse immediatamente ritirata, l'incredibile disposizione — sulla quale è opportuna e urgente una personale presa di posizione chiarificatrice del ministro Mancini — avrebbe due gravi e immediate conseguenze: 1) non conoscendo i nomi (e le ragioni sociali delle persone e delle ditte cui egli si era riferito) tale richiesta era e resta tanto più valida quanto più, a questo punto, dal silenzio — in un inaccettabile silenzio — trarrebbe vantaggio soltanto i veri responsabili del sacco Costoro, del resto, proprio in questi giorni continuano indisturbati sia a gestire appalti pubblici per miliardi nell'Agrigento (è il caso, per

colpevoli, un'ombra di sospetto graverà inevitabilmente su tutti i costruttori e su tutti i professionisti di Agrigento. Ed è proprio paventando queste ipotesi che noi, fin da giovedì, avevamo chiesta a Mancini — nel dar gli atti che le informazioni rese al Parlamento costituivano un decisivo passo in avanti sulla strada dell'accertamento di una cospicua parte delle responsabilità dello scandalo — di pubblicare i nomi e le ragioni sociali delle persone e delle ditte cui egli si era riferito. Tale richiesta era e resta tanto più valida quanto più, a questo punto, dal silenzio — in un inaccettabile silenzio — trarrebbe vantaggio soltanto i veri responsabili del sacco Costoro, del resto, proprio in questi giorni continuano indisturbati sia a gestire appalti pubblici per miliardi nell'Agrigento (è il caso, per

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Mentre il Consiglio dei ministri rinvia ad oggi la decisione

# I previdenziali caricati dalla PS sotto Palazzo Chigi

Sessanta fermati — Bosco annuncia una nebulosa « soluzione legislativa » Clamorosi contrasti nel governo — I sindacati decidono oggi sullo sciopero ad oltranza della categoria



Giovani lavoratori vengono brutalmente spinti sui camion della « celere » dopo la violenta agguerrimento poliziesca davanti a Palazzo Chigi.

## Confermate tutte le rivelazioni dell'«Unità»

# Enrico Mattei dimissionario dalla «Nazione»

Si conclude così l'operazione che ha posto il quotidiano fiorentino sotto il controllo della Mont-Edison e ne segna il passaggio dall'opposizione di destra all'appoggio a Moro e al governo

Il direttore della Nazione di Firenze, Enrico Mattei, ha rassegnato le dimissioni dal proprio incarico. L'annuncio è stato dato sulla prima pagina dello stesso giornale fiorentino ad un'assemblea di redazione convocata in una sala della società che ha sede in viale Mazzini, al numero 10. Il direttore della Nazione, che ha fatto il suo ingresso nella società di Mont-Edison il 15 gennaio scorso, ha così risposto:

## La stampa e il potere

Col passaggio di proprietà della Nazione si compie una operazione che non ha un semplice carattere tecnico-editoriale e che ha invece un significato politico, di sostanziale rottura. Questa è la prima volta che la Nazione, questa potente amica del centro-sinistra e propria tribuna di giornali molto vicini alla presidenza del Consiglio, è il quotidiano di un socialista. Questa è la prima volta che la Nazione, questa potente amica del centro-sinistra e propria tribuna di giornali molto vicini alla presidenza del Consiglio, è il quotidiano di un socialista. Questa è la prima volta che la Nazione, questa potente amica del centro-sinistra e propria tribuna di giornali molto vicini alla presidenza del Consiglio, è il quotidiano di un socialista.

Il Consiglio dei ministri, al termine di una riunione durata quattro ore e mezzo, e mentre sotto le finestre di Palazzo Chigi la polizia caricava i previdenziali che stavano effettuando una manifestazione di protesta, non è stato capace di prendere alcuna decisione sugli stipendi debbono « alleggerirsi » dalla Corte dei Conti. Questo dei previdenziali è stato praticamente l'unico impenitente argomento discusso ieri ed il fatto che l'esame della situazione sia stato rimandato ad una nuova riunione del Consiglio fissata per oggi alle 16, conferma clamorosamente i contrasti all'interno della compagine governativa. La riunione di ieri si è aperta con una relazione del ministro Bosco sulla quale sono intervenuti numerosi ministri. Al termine della seduta il ministro Colombo ha detto che si studierebbe un ulteriore progetto delle varie formule di soluzione possibili: una tesi, questa, che non ha convinto Bosco.

A sua volta il ministro Bosco ha detto che si rende necessaria una soluzione legislativa lasciando intendere che verrebbe escluso il ricorso ad un decreto legge che « comporterebbe responsabilità » per il Consiglio dei ministri. L'andamento della riunione, a quanto si è appreso, è stato molto contrastato. Il ministro Peale si sarebbe schierato contro il decreto legge preannunciato da Bosco durante il recente incontro con le Conferenze dei lavoratori. Dal punto di vista legislativo, secondo il ministro della Giustizia il decreto legge è uno strumento inefficiente: fra sei mesi il problema si riproporrebbe forse aggravato.

Durissima, fino al punto da apparire proclamatrice, la posizione attribuita al ministro dei Trasporti, Scalfaro, secondo il quale il governo, e soprattutto un governo di centro-sinistra, non deve avere tentennamenti sul problema posto dalla Corte dei conti. Si tratterebbe quindi, secondo Scalfaro, di tagliare ai previdenziali quella parte di stipendio dichiarata « illegittima ».

Nella serata di ieri i dipendenti dei vari enti — INPS, INAM, INAIL — avevano manifestato sotto le finestre di palazzo Chigi, subito e violentemente aggrediti dalla polizia, i cartelli portati dai lavoratori erano eloquenti: « Vogliamo la tredicesima! ». La Corte « detrimenziale » della Corte dei Conti ha infatti bloccato per prima cosa la gratifica natalizia, dichiarando illegittimi gli stipendi e le liquidazioni. I presidenti degli Enti, posti di fronte a possibili conseguenze, hanno minacciato le dimissioni se il governo non chiarisce la situazione legalizzando intanto il pagamento delle tredicesime. Tutti i sindacati, denunciando un attacco che colpirebbe in un pugno di voti privilegiati, colpisce lavoratori a 80 mila lire mensili, hanno minacciato a loro volta uno sciopero a oltranza dei 70 mila previdenziali. Ieri pomeriggio il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto decidere, e sostanzialmente

S. F. (Segue in ultima pagina)